

PAROLE CHE DIALOGANO

Dal Vangelo secondo Giovanni (4, 5-42)

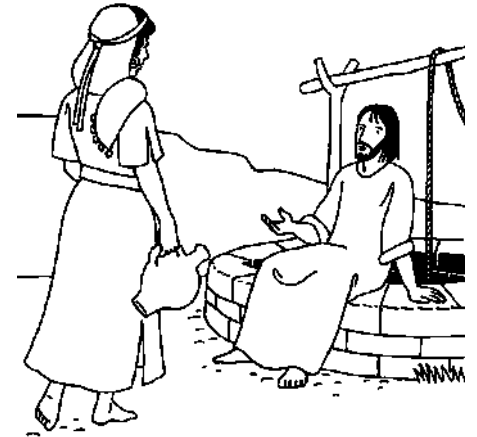
⁵Gesù giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».



Riflessione di don Gianluca Zurra

Sofferamoci sulla stanchezza di Gesù, in un tempo di pandemia in cui anche noi siamo affaticati da tutto ciò che improvvisamente è accaduto. Perché il Figlio di Dio si siede vicino al pozzo? Che cosa cerca sotto il caldo di mezzogiorno? Sicuramente ha bisogno di acqua per dissetarsi. Ma se sceglie di fermarsi in un luogo di passaggio è perché intuisce che senza la freschezza di un incontro, di un dialogo autentico, la sola acqua del pozzo non basterebbe per ristorarsi e riprendere il cammino. È ciò che anche noi abbiamo sentito come dura mancanza in questi anni, perché nessuno strumento virtuale, per quanto utile, potrà mai sostituire corpi e volti reali, luoghi e tempi concreti.

Attraverso il dialogo, ciò che Gesù rivela alla samaritana, cioè il desiderio di un'acqua ben più grande di quella a cui si può attingere con il secchio, è ciò che proprio l'incontro con la donna rivela allo stesso Gesù. Il Figlio di Dio non si erge a maestro che sa già tutto in anticipo, ma lascia che sia la relazione impreveduta al pozzo a istruirlo sulla sua stanchezza. Anche grazie a questa donna, dunque, il Maestro di Nazaret può continuare il suo itinerario verso Gerusalemme!

Ci rendiamo conto che cosa è in gioco negli incontri personali tra di noi, quando hanno il gusto della sincerità e della scioltezza umana? E viceversa, quanto male e quanta tristezza si possono moltiplicare quando le parole dialogiche risultano assenti nei crocicchi decisivi della nostra vita? I legami umani, quelli capaci di toccare il cuore, sono la strada maestra per il superamento degli affaticamenti dovuti a relazioni distanti, fatte di parole frettolose e di scambi puramente commerciali.

Quando siamo stanchi, allora, non dimentichiamoci della stanchezza di Gesù come luogo di rivelazione: c'è bisogno di sedersi al pozzo, di ritrovare tempi e luoghi di gratuità, di non isolarci, ma di mettere in relazione dialogica le nostre vite. E se ci è ancora sottratto per un po' il senso del tatto, intanto possiamo curare meglio le parole e gli sguardi. Sì, perché si possono abbracciare gli altri anche con la parola trasparente e con gli occhi limpidi.

In tempi di distanziamento è ancora più necessario ricordarcelo, scriverlo, fissarlo nella mente e nel cuore: soltanto legami buoni, relazioni che toccano nel profondo sono acqua che ci può dissetare per sempre e non solo per un breve istante.

E Dio è già lì, senza abbandonarci mai, in quel dialogo aperto, coraggioso, che ci ristora rimettendoci in piedi!

- Che cosa ti blocca nel dialogo con gli altri?
Prova a chiamare le tue paure per nome, per imparare a riaprirli e a superarle
- Qual è lo stile delle tue parole?
Usi saggezza, gentilezza nel comunicare, o tendi alla fretta, alla superficialità, al "per sentito dire"?
- Come puoi contribuire nella tua quotidianità, sull'esempio del dialogo tra Gesù e la samaritana,
- alla costruzione di una cultura dell'incontro, a livello sociale, politico, affettivo, familiare?
- Prova a fare memoria degli incontri belli, liberanti che ti hanno fatto del bene e ti hanno riaperto un cammino! Custodisci questi ricordi, mettili in preghiera, non perderli, perché rivelano un bene che hai già sperimentato e che ti autorizza ora a continuare a sperare, a guardare avanti.